Comunità montane: a che punto siamo a quattro anni dalla legge istitutiva

Ci sono sette miliardi da spendere subito per contribuire alla rinascita

Il funzionamento dei nuovi enti (e quindi la spesa dei fondi disponibili) ritardato dalla DC intestarditasi a difendere le giunte monocolori di attesa
Fase costituente - Intese politiche e programmatiche - Scelte prioritarie

A DUE ANNI dalla legge regionale e a quattro da quella nazionale è giusto fare il punto sulla situazione alle Comunità montane per esaminare ciò che è avvenuto e si è fatto a tracciare una linea di azione per i prossimi mesi. Occorre affermare che, in linea generale, per quanto riguarda il passato, il bilancio non è molto positivo. La DC, fino al rinnovo del giugno scorso delle amministrazioni comunali, utilizzando anche il discutibile dissenso dei compagni socialisti, ha voluto tenere in piedi, in quasi tutte le comunità, le cosiddette «giunte monocolori di attesa». Questa politica non ha giovato, allo sviluppo dell'azione dei nuovi organismi che si andavano costituendo. Basti dire che sono rimasti ibernati (e sono ancora totalmente disponibili) sia i 4 miliardi e 560 milioni del fondo nazionale sia i 100 milioni, per il primo impianto, provenienti dalla legge regionale.

Dobbiamo aggiungere che, in due anni di tempo non vi è stata nessuna decisione, salvo qualche eccezione, per quanto riguarda un minimo di inquadramento, per l'avviamento di tutto il lavoro delle Comunità. Sono stati certamente discussi ed approvati gli Statuti (in una lunga fase che è stata definita «costituente») e ciò naturalmente, data la prima esperienza, non è stata cosa da poco. Occorre convenire, però, che per il passato, il completo potere delle Comunità montane nelle mani della DC ha provocato, tra l'altro, un grave guasto che deve rapidamente essere corretto: quello di assoggettare tutte le più piccole iniziative al volere dell'Esecutivo regionale, trascurando tutto il procedimento della consultazione popolare prevista dalla legge e dagli Statuti. Ora dopo il 15 giugno siamo giunti alla seconda fase:: sull'esempio delle Regioni, delle Amministrazioni provinciali e di alcuni importanti Comuni, anche le Comunità montane, interpretando correttamente lo spirito e la lettera della legge

Abbiamo finora la impostazione programmatica della Giunta di sinistra (PSI e PCI) del «Vulture» — con l'accordo in linea di massima, della DC. Si va definendo la possibile formazione unitaria (PCI - PSI - DC) delle giunte delle Comunità del Basso Sinni, Medio Agri-Sauro e del Medio Basento. Sono state elette giunte d'intesa programmatica (DC - PSI - PSDI) nell'«Alto Agri», nel «Lagonegrese», nell'«Alto Bradano» nel «Melandro». Devono essere ancora costituite le giunte delle Comunità dell'Alto Basento, dell'Alto Sinni e del Marmo; mentre sono avviate, con il triste monocolore DC, quella del «Sarmento» e quella dell'Alto «Sauro-Camastra».

L'intesa programmatica che generalmente si va realizzando nelle Comunità montane costituisce, una chiara indicazione della volontà unitaria che ci viene proprio dalle zone interne della nostra Regione, che si stanno rivelando sempre più sensibili alla necessaria unità del popolo in questo drammatico momento politico ed economico. Questa indicazione deve essere accolta perché gli impegni assunti, di un nuovo modo di far politica, vengano, in Basilicata, concretamente e in tempi giusti, mantenuti dalla DC e dagli altri partiti del governo regionale.

Con questo spirito unitario, ora, le Comunità montante sono al lavoro. Esse hanno davanti a sé, compiti immediati (di carattere amministrativo: nomina urgente del personale, del tesoriere, scelta dei locali della sede, ecc.) e compiti di investimento. Devono deliberare la utilizzazione dei 4 miliardi e 560 milioni assegnati alla Basilicata dagli esercizi 1972-73-74 per effetto della legge 1002 più i 2 miliardi e 227 milioni maturati e che stanno per essere incassati dalla Regione per l'esercizio 1975. Per la utilizzazione di questi fondi, certamente, allo stato attuale, non è possibile l'investimento immediato né per i piani quinquennali né per i piani annuali, e tanto meno per i piani territoriali di coordinamento delle zone, che non esistono. E' possibile però utilizzare l'articolo 19 della legge. Ebbene, di fronte alle diverse proposte che vengono avanzate noi riteniamo che debbano essere finanziati progetti di opere e di intervento di carattere sociale che vadano, intanto a sollievo della disoccupazione, che in questi ultimi tempi si registra, in modo più acuto, proprio nelle zone interne della regione e sulla base della piattaforma programmatica elaborata unitariamente dai Sindacati.

In questo quadro le Comunità montane devono dare rilievo, alle opere infrastrutturali alle opere di bonifica e di difesa del suolo, alle opere produttivistiche, agli interventi promozionali di attività produttive ad altri interventi sociali ed economici. In tutte queste proposte, secondo noi, occorrerà, operare la scelta strategica della produzione zootecnica, alla luce del progetto obiettivo per la zootecnia, elaborato dalla Regione. Per la realizzazione di tutti questi interventi è necessario ed urgente che lo Stato mantenga l'impegno previsto dall'art. 16 della legge 1102 riservando massicci investimenti pubblici a favore dei territori montani.

Naturalmente è necessario salvaguardare la piena autonomia delle Comunità montane, da certe tendenze al burocratico controllo della Regione; tendenze che sono già state denunciate pubblicamente, da noi e dai compagni socialisti. Così come le Comunità montane per mantenere la loro natura profondamente democratica devono — a nostro avviso — applicare alla lettera tutte le norme che concernono la consultazione popolare e dei Comuni, e devono fare acquistare la giusta importanza e rappresentanza ai Comitati tecnici.

Elio Altamura

VULTURE E LAGONEGRESE

Due esperienze esemplari

Bisogna far politica nelle comunità avendo chiare le funzioni per le quali sono sorte — Come utilizzare i fondi disponibili — Quando viene a cadere il concetto della contrapposizione tra maggioranza e minoranza

La Giunta di sinistra della Comunità montana del Vulture è consapevole che preliminare, ad ogni tipo di scelta è il sorgere di una tensione politica, culturale particolare nella zona, nelle forze sociali, nei paesi. Bisogna agire con tutta la capacità di lotta e di autogoverno che questa zona in particolare sa dare per «fondare» questa istituzione in modo nuovo, consapevoli che si ha per la prima volta una leva per tradurre in fatti operativi le piattaforme e le vertenze maturate in questi anni. I comunisti nell'assumere responsabilità esecutiva, sono consci della novità dell'Ente montano scaturito dalla legge 1102 sulla montagna e capiscono che bisogna battere ogni tentativo riduttivo della portata di questi nuovi enti. E' necessario fare politica nelle comunità non assimilandole ad altre istituzioni rappresentative, perché nuovo è il tipo di rappresentanza che ne deriva e più stringente è l'intesa che può costruirsi sui problemi. Da ciò deriva l'esigenza di non perdere di vista la funzione che la Comunità montana può avere in una prospettiva di un nuovo assetto territoriale del Vulture che è già un'area interessante per le risorse economiche ed umane già disponibili.

In questa zona pianificare subito significa in fondo «esaltare» gli uomini e le «cose» già avviate (si pensi alla superfice irrigata e irrigabile, si pensi agli «episodi» di industrializzazione di Melfi e Rionero) ed impostare differenziandoli, interventi di civiltà e di servizi nelle zone alte più emarginate (Ruvo, Rapone, S. Fele). Da ciò un rilancio della agricoltura intesa come risorsa primaria della zona. In particolare vanno rilanciati insieme settori come il castagneto e la vitivinicoltura. L'idea, forza nuova, aderente al livello dei problemi, deve essere quella di una nuova combinazione, produttiva e quindi occupazionale della zona, una sorta di incastro fra montagna, collina, pianura che metta in moto fatti produttivi e tenga nella zona i contadini, i lavoratori, i produttori.

In questa luce si possono avviare subito, nel piano di emergenza di difesa degli 850 milioni assegnati, poche cose, con priorità per la Viabilità interpoderale, i trasporti di pendolari studenti e lavoratori, e subito incentivi alla zootecnia da prato pascolo con recupero di terre incolte. Si tratta di non fare una caotica, sommatoria di fatti, ma di avviare elementi di programmazione dal basso, che nella prospettiva di un piano di zona, reclamino e moltiplichino la capacità programmativa della Regione. Gli strumenti per proseguire questa politica la Comunità montana del Vulture se li sta attrezzando dopo due anni di soffocamento. Si pensa a 2 o 3 dipartimenti che lavorino su materie affini e con poco dispendio. Sembra inoltre utile che la Regione distribuisca le deleghe anche sotto forma di esperimenti così come prevede la legge 1102; in particolare sono necessarie deleghe per stabilire competenze e poteri della Comunità in agricoltura, formazione professionale, attività industriali ed artigianali, servizi.

Indispensabile per far camminare questo disegno sono il confronto e l'apporto della minoranza dc nel Consiglio insieme con i contributi di tutte le forze sociali e democratiche nella zona. Tale rapporto si è già costruito per affrontare il bilancio previsionale del '75 e per varare il Comitato tecnico. Importante appare il ruolo di pressione che questa Comunità può svolgere per eseguire opere già definite come la diga di Atella, le officine delle FF.SS. a San Nicola, affine di creare occupazione nuova e portare ad unità interventi finora concepiti in maniera occasionale.

Giancarlo Vainieri

L'aspetto politico più rilevante che caratterizza la Comunità montana del Lagonegrese è che si è compreso da parte dei tre partiti che ne fanno parte, e cioè la DC, il PSI ed il PCI, che ormai è un non senso il voler articolare i lavori del Consiglio sul vecchio, e solo apparentemente democratico, concetto della contrapposizione statica tra maggioranza e minoranza. Da questo presupposto sono scaturite affermazioni di principio e strutturazioni di lavoro poste a base del programma contenuto tra i tre partiti: 1) i tre partiti hanno concordato sul superamento della formula di centro sinistra e la caduta di pregiudiziali discriminazioni a sinistra, riconoscendo l'importanza della funzione che il PCI può svolgere a livello di consiglio, con assunzioni dirette di responsabilità; 2) di conseguenza i tre partiti hanno ritenuto che non dovranno esistere maggioranze e minoranze statiche né unanimismo assembleare, ma un susseguirsi di confronti tra le tre forze politiche che, a volta a volta, conducano a momenti unitari di programmazione e di attuazione; 3) di conseguenza ancora la Giunta lavorerà in stretto collegamento con la conferenza dei capi-gruppo perché sia pressocché vanificata anche la tanto spessa deleteria delimitazione e contrapposizione tra organo esecutivo, Giunta, ed organo deliberante, Consiglio; 4) a tale ultimo fine sono state concepite ed istituite le Commissioni consiliari con compiti peculiari di studi e di proposte.

Al nostro Partito sono state affidate due presidenze, quella della Commissione programmazione, cooperazione, bilancio, personale, e quella della Commissione Sanità, iniziative sociali, emigrazione, comunicazioni e trasporti, proprio in riconoscimento dello apporto costante e costruttivo del nostro Gruppo.

Come obiettivi di programmazione, tre sono quelli che ci siamo proposti e che sono stati illustrati nello impegno programmatico concordato e recepito nel piano stralcio che dovrà essere prossimamente approvato: 1) un piano zootecnico che si avvalga di strutture cooperativistiche che vedano tra i loro soci in prima persona, gli enti locali, Comuni e Comunità, che conferiscano tutti i terreni demaniali e operino perché i cittadini partecipino, utilizzando anch'essi i loro terreni attualmente non coltivati o coltivati male. Cooperative e Consorzi siffatti, in un territorio a forte vocazione specifica, con l'apporto non più a distanza ma di compartecipazione degli enti locali, che si avvalessero di finanziamenti e direzioni tecniche mai prima avute, costituirebbero una attività trainante per moltissimi altri settori e farebbero dei terreni della Comunità una realtà viva e non sempre più degradata, com'è attualmente; 2) la costruzione di un complesso ricettivo, in quel di Maratea o nel territorio dei Comuni retrostanti, che sia in grado di offrire ospitalità alle migliaia di ragazzi che ogni anno tutti i comuni della Basilicata inviano per la colonia marina in altre regioni. Tale realizzazione, alla quale dovrebbero o potrebbero partecipare, sul piano finanziario e gestionale, anche le altre comunità e gli altri comuni della Regione, costituirebbe, per un verso, un incremento del patrimonio pubblico, evitando, altresì, che risorse monetarie locali vengano utilizzate fuori, e, per altro verso, offrirebbe a tutti gli enti locali ed alla Regione stessa, uno strumento da poter utilizzare anche in altre stagioni, oltre all'estiva, per attività sociali e culturali; 3) infine la creazione di uno strumento pubblico, ancora con modi e tempi allo studio, che regoli e gestisca i trasporti nei territori della Comunità

Nicola Savino

UN DOCUMENTO UNITARIO

Ecco i punti qualificanti dell'ordine del giorno approvato all'unanimità dal Convegno di Studi indetto il 21 dicembre 1975 dalla Comunità Montana del Lagonegrese:

1. Denuncia delle responsabilità per i ritardi nell'avvio delle attività delle Comunità Montane e richiesta di un rapido superamento di tali ritardi.
2. Proposta per l'istituzione di una Consulta regionale delle Comunità Montane;
3. Presa d'atto — in senso positivo — della iniziativa di intervento con finanziamenti diretti della Regione privilegiando la zootecnia quale settore strategico per lo sviluppo della Montagna.
4. Istituzione dei comprensori nei territori non classificati montani;
5. Necessità del concorso di tutte le forze politiche democratiche sindacali alla gestione della Comunità Montana;
6. Stretta correlazione tra Regione, Provincia, Comuni e Comunità Montana.

Comunità	Sede	Ha. Totali	N. Comuni	Abitanti	Somma maturata a tutto il 1974 (*)	Somma maturata nel 1975	Totale
1) Vulture	Rionero	81.950	12	67.358	619.202.400	159.074.000	778.276.400
2) Alto Bradano	Acerenza	81.565	9	36.485	425.493.600	199.874.000	625.367.600
3) Marmo	Muro Luc.	45.495	7	38.089	303.331.200	162.149.000	465.480.200
4) Melandro	Savoia	41.710	8	23.263	230.599.200	98.478.000	329.077.200
5) Alto Basento	Potenza	61.120	9	86.907	446.811.600	139.700.000	586.511.600
6) Alto Sauro Camastra	Corleto P.	51.560	6	16.372	282.537.600	254.902.000	537.439.600
7) Alto Agri	Marsico	64.250	10	32.947	344.485.200	115.069.000	459.554.200
8) Medio Agri-Sauro	S. Arcangelo (Brancati)	68.710	7	25.659	390.062.400	202.991.000	593.053.400
9) Lagonegrese	Lagonegro	76.410	12	50.443	400.846.800	189.895.000	590.741.800
10) Alto Sinni	Senise	63.450	11	31.161	384.225.600	209.784.000	594.009.600
11) Sarmento	Noepoli	29.475	6	9.624	182.514.000	164.152.000	346.666.000
12) Medio Basento	Tricarico	58.495	9	21.784	359.578.800	182.972.000	542.550.800
13) Basso Sinni	Tursi	38.310	5	19.762	190.311.600	147.862.000	338.273.600

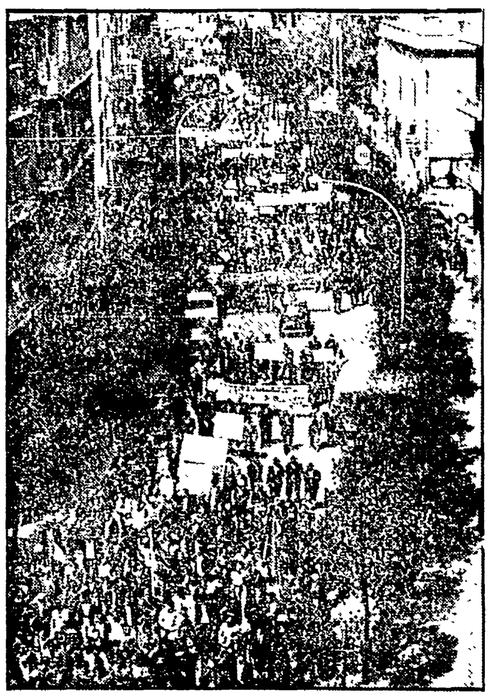
(*) Per immediato investimento per opere di intervento a norma dell'art. 9 della Legge 1102.

A COLLOQUIO CON IL COMPAGNO SCUTARI

L'obiettivo primario resta l'attuazione del piano di sviluppo

Un'esperienza che ha esaltato la funzione delle assemblee elettive e delle popolazioni montane che non si sentono più parte passiva ma protagoniste della lotta per lo sviluppo — Ridurre il distacco che separa le zone montane da quelle più progredite

Al compagno onorevole Scutari, che figura tra i presentatori della legge nazionale sulle Comunità montane, abbiamo chiesto di fare il punto sulle Comunità montane a quattro anni dalla presentazione della legge stessa. Le Comunità montane — ci ha detto Scutari — hanno ormai completato sia la fase costituente e sia il rinnovo dei Consigli resasi necessaria a seguito delle elezioni del 15 giugno, il cui risultato elettorale con l'avanzata del PCI e delle sinistre ha provocato notevoli modifiche nei rapporti di schieramento all'interno delle stesse Comunità. E' vero che le Comunità si sono mosse e si muovono con lentezza: ciò è dovuto in parte agli ostacoli politici frapposti dalla DC al funzionamento delle Comunità, ma in gran parte i ritardi sono dovuti anche al fatto che si tratta di una esperienza nuova di strumenti politici ed economici diversi da quelli di cui disponevamo nel passato. La prima esperienza delle Comunità è stata, comunque, positiva: ha esaltato la funzione delle assemblee elettive e delle popolazioni montane; ha dato coscienza delle possibilità di sviluppo anche nelle zone montane e quindi ha confermato il fallimento degli interventi assistenziali portati avanti dalla DC; ha politicizzato gli ambienti montani dando così un primo colpo al clientelismo (basta vedere i risultati del 15 giugno), cioè le popolazioni non si sentono più parte passiva ma protagoniste nello sviluppo; ha, infine, unito le popolazioni in vaste zone, rappresentando un primo passo per superare il municipalismo che, specie nel Mezzogiorno, ha rappresentato un elemento di divisione su cui si è innestato il potere della DC e delle forze moderate.



Uno sciopero generale in Basilicata

Quali prospettive si offrono oggi dopo, diciamo, la prima fase costituente?

Oggi le Comunità, partendo da questa prima esperienza, affrontano la fase più impegnativa della loro attività che è quella della elaborazione dei piani di sviluppo a breve, e medio lungo termine. Per realizzare questi piani sono necessari notevoli stanziamenti finanziari. Basta pensare all'ultimo finanziamento stanziato dal parlamento di 200 miliardi in tre anni per i piani delle Comunità. Questa somma divisa per le 300 e più Comunità in Italia, significa che ogni singola Comunità potrà disporre di appena 190 milioni all'anno per realizzare il suo piano di sviluppo. Assegnare i mezzi alle Comunità montane per realizzare il loro piano di sviluppo è un modo per rispondere alla crisi economica che ha colpito il nostro Paese; infatti la montagna va considerata una risorsa essenziale da recuperare dal punto di vista economico-sociale in tempi brevi.

E' un modo questo per mettere in movimento le forze sociali, utilizzare le risorse, bloccare l'esodo dalla montagna verso i centri urbani, ove si risente più che altrove il peso della crisi economica. Basti pensare alle attività agricole forestali che sono le più adatte a trattenere le forze di lavoro in montagna, a potenziare la produttività di buona parte del territorio, a garantire la difesa e la conservazione dell'ambiente. D'altra parte il piano di sviluppo economico e sociale delle Comunità montane può rappresentare l'unico modo per accorciare il grave distacco che separa le zone montane da quelle più progredite e sviluppate per superare la frattura che è venuta a determinarsi fra città e campagna.

Quali sono i ritardi da superare e gli impegni più immediati?

Occorre subito superare i ritardi che ancora si incontrano nella realizzazione dei piani di sviluppo, puntando su stralci di piano che abbiano l'obiettivo pur nelle linee di una visione di sviluppo globale, di frenare la disoccupazione e di sfruttare a tempi rapidi le risorse della montagna. Ciò significa concentrare i mezzi e gli investimenti nei settori essenziali, evitando la dispersione a pioggia, e gli sprechi. Piano di sviluppo della Comunità significa anche non delegare ad altri la realizzazione ma mobilitare ed impegnare le popolazioni interessate a fare del piano, il loro piano: significa, inoltre, che anche altri interventi della Regione e dello Stato devono essere localizzati nelle zone e nei settori che sceglie la Comunità

Che possibilità hanno la Basilicata e il Mezzogiorno in generale dell'applicazione di questa Legge?

La realizzazione del piano di sviluppo e degli stralci di emergenza all'interno del piano è il compito primo ed indilazionabile delle Comunità che vogliano contribuire al superamento della crisi e a porre le basi per lo sviluppo economico della loro zona. Le Comunità devono collegarsi alle forze politiche sindacali e sociali per creare quella tensione unitaria necessaria alla realizzazione dei piani e per coinvolgere la Regione e lo Stato in nuovi impegni. Basta pensare a cosa sarà l'intervento straordinario nel Mezzogiorno, alle sorti della Cassa per comprendere come le attività delle Comunità e le loro prospettive siano strettamente legati al modo come saranno risolte le grandi questioni politiche ed economiche nazionali

ALTO BASENTO

Situazione insostenibile

La DC impedisce la formazione di una maggioranza capace di affrontare i gravi problemi della zona

La situazione della Comunità dell'Alto Basento è veramente insostenibile. Mentre in molte Comunità le intese programmatiche e i rapporti con il PCI, anche all'interno degli esecutivi, che si vanno realizzando, costituiscono una chiara indicazione della volontà unitaria che ci viene proprio dalle zone interne della nostra regione, in quella dell'Alto Basento la DC, non sapendo e non volendo cogliere il nuovo che si è determinato il 15 di giugno, si rende responsabile di un vuoto grave e pericoloso che impedisce di fatto la possibilità della formazione di una maggioranza capace di affrontare e avviare a soluzione la grave situazione presente nella nostra zona.

Nessuna proposta per opere ed interventi in base allo art. 19 della legge 1102, al fine di utilizzare subito i fondi già da molto tempo disponibili, è stata fino ad ora presentata; e si tratta di ben 586 milioni. Ciò è ancora più grave proprio alla luce di quella Giunta di ampia collaborazione democratica che si è costituita nella città di Potenza e che fa del nuovo modo di governare l'elemento qualificante.

Mentre alcuni atti di questa Giunta, pur tra difficoltà e riserve, vanno verso questo nuovo indirizzo di governo, questioni di dosaggi interni alla DC, hanno impedito, fino ad oggi, che il Consiglio comunale di Potenza eleggesse i suoi rappresentanti nella Comunità dell'Alto Basento, bloccando, di fatto, tutto l'*iter* politico ed amministrativo della Comunità stessa.

L'industrializzazione e la riconversione industriale, uno sviluppo agricolo che faccia della zootecnia l'elemento trainante, i trasporti, la necessità di opere di civiltà all'interno delle nostre campagne (oltre 20 mila sono coloro che abitano e vivono nelle campagne della nostra zona) sono alcuni dei problemi più gravi e irrisolti che ricadono sulla nostra Comunità montana, tenendo conto che la presenza di Potenza all'interno di questa Comunità caratterizza tali problemi in modo evidente. Il 15 giugno ha determinato nella Comunità montana dell'Alto Basento un reale e sostanziale spostamento a favore delle sinistre. Ben 5 Comuni su 9 sono governati da giunte di sinistra, a Potenza opera una giunta di ampia collaborazione democratica, si è determinato cioè un fatto nuovo che la Democrazia Cristiana non potrà non recepire.

La DC, in particolare, se non vorrà continuare a guardare alla Comunità montana come fatto puramente burocratico ed amministrativo, se vorrà fare della stessa un momento di programmazione di sviluppo della zona, dovrà, necessariamente, superando vecchie concezioni e pregiudiziali, confrontarsi con le altre forze democratiche e in modo particolare con il PCI.

Tenendo conto che tutti gli altri Comuni hanno già eletto i propri rappresentanti e che, quindi, esistono tutte le condizioni per convocare, in tempi brevi, il Consiglio della comunità, i comunisti rivolgono un appello a tutte le altre forze democratiche, perché si arrivi ad un'immediata convocazione. Se i rappresentanti del Consiglio comunale di Potenza non saranno presenti, poiché non ancora eletti, la DC si assumerà tutta intera la responsabilità.

Antonio De Gregorio

I rappresentanti della Basilicata nella Consulta nazionale

Il Convegno nazionale sulle Comunità montane che ha avuto luogo a Roma il 17 e 18 ottobre scorso, ha proceduto alla costituzione della Consulta nazionale. Per la Basilicata sono stati eletti componenti della Consulta: Rocco Collarino (sostituito poi dal compagno Elio Altamura), Giancarlo Vainieri, vice-presidente della Consulta montana del Vulture ed Ettore Bove, della Consulta montana dell'Alto Agri. Per la delegazione dei parlamentari è stato eletto a far parte della Consulta il compagno on. Donato Scutari.

I capigruppo del PCI nelle Comunità

I capigruppo del PCI nelle Comunità montane: ALTO BRADANO, Michele Fortannascere; MARMO, Michele Marsilio; MELANDRO, Ciro Grande; ALTO SAURO CAMASTRA, Felice Dapetto; ALTO AGRI, Pietro Di Sanzo; LAGONEGRESE, Nicola Savino; SARMENTO, Antonio Savoia; ALTO SINNI, Gaetano Micele.

Presidente della Comunità del Vulture è Pasquale Ciani, del PSI, vice-presidente Giancarlo Vainieri del PCI. Per le altre Comunità non sono stati ancora eletti gli organismi esecutivi.